

Nikolai Wandruszka : Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

8.8.2013

## COLONNA (I)

XV.54309

**Colonna** Margherita, + post 1355; oo Giovanni dei **Conti di Segni** , Signore della rocca di Astura.

Ereditò la rocca di Astura dal marito. Astura andò prima ai Gaetani nel 1303, poi ad Angelo Malabranca, che se ne era appropriato ai danni dell'erede di Casa Conti, Margherita Colonna; sotto i Malabranca, nel 1328, la rocca venne incendiata ancora un volta da una flotta siciliana; nel 1329, per volere del papa Giovanni XXII (anche Stefano Colonna, padre di Margherita, scriveva nel 1329 a Re Roberto per rivendicare i diritti di sua figlia) venne divisa fra i Malabranca e Margherita Colonna, la quale nel 1355, donò la sua parte (la metà) all'ospedale di Santo Spirito<sup>1</sup>. La disputa dura fino al 1367 quando i figli di Angelo Malabranca, vendono agli Orsini, che ottengono anche la cessione dei diritti dall'arcispedale di Santo Spirito<sup>2</sup>.

XVI.108618

**Colonna** Stefano "il Vecchio", \* ca. 1265, + poco dopo 17.12.1348, oo 2.1286 Gaucerande **de Isle-Jourdain**, figlia di Giordano (IV) de Isle-Jourdain u.d. Vacquerie, figlia di Adhémar, signore **de Monteil**.

Ampia biografia di daniel WALEY in Dizionario Biografico degli Italiani 27 (1982): „ Appartenente al ramo di Palestrina dell'antica famiglia romana, nacque - come ci permettono di stabilire la data del suo matrimonio e quelle dei suoi primi incarichi ufficiali - intorno al 1265 da Giovanni di Oddone e da una Orsini di cui ignoriamo il nome. Tra i suoi numerosi fratelli ricordiamo qui Pietro, che fu cardinale, Agapito, e Giacomo soprannominato Sciarra. Nel novembre del 1285, alla presenza del vescovo di Tolosa, si fidanzò con Gaucerande, figlia di Giordano (IV) signore di Isle-Jourdain (dip. del Gers), e nel febbraio dell'anno successivo la sposò per procura: la cerimonia si svolse nel palazzo dello zio, il potente card. Giacomo Colonna, a Roma. Gaucerande apparteneva ad una ricca ed influente famiglia della Francia meridionale: sua sorella aveva sposato il visconte di Narbona Amaury (II). L'alleanza con i signori di Isle-Jourdain, che il matrimonio del C. con Gaucerande presupponeva, era molto importante per i Colonna, perché offriva ad essi, di antica tradizione ghibellina, l'appoggio di una famiglia imparentata con la casa d'Angiò sia nel Tolosano sia nel Regno. La sposa portò in dote al C. la cospicua somma di 3.000 lire tornesi e feudi nella Sila, la baronia di Corigliano, che comprendeva Acri e San Mauro e dava una rendita annua di 2.000 fiorini. Nel 1294 Carlo II d'Angiò avrebbe investito il C. - insieme con due suoi fratelli - della contea di Monupello e di altre terre in Puglia. Tuttavia, nel corso delle lotte che seguirono la condanna pontificia dei Colonna (1297), il C. perdette la maggior parte dei feudi che egli aveva acquistato nel Regno: tali rovesci furono però compensati dalla consistente eredità di cui entrò in possesso Gaucerande nel 1309, alla morte del

1 Oscar Rampone, Torre Astura [www.nettunocitta.it]

2 Vgl. ausführlich Eugenio Bartolini, Nettuno ed Astura nel Medioevo.

padre. Jordan IV de L'Isle-Jourdain. Le fonti a noi note ricordano il C. come titolare di una carica pubblica per la prima volta nel 1288, quando era vicario del podestà di Ascoli Piceno, sotto il pontificato di Niccolò IV, il quale, per il governo delle terre di dominio pontificio, si basò essenzialmente sull'appoggio della famiglia Colonna. Successivamente al C. venne affidato un ufficio più importante e più impegnativo: nell'agosto del 1289 fu nominato rettore di Romagna, provincia che non era ancora stata completamente sottomessa all'autorità pontificia. In un primo momento il C. governò per il tramite di un suo vicario, ma nel dicembre raggiunse la provincia. Nell'assumere ufficialmente l'incarico, egli convocò a Forlì il tradizionale Parlamento (29 dic. 1289) e subito cercò di riportare la pace tra le diverse fazioni della città di Rimini, dove però la sua azione venne ostacolata dal podestà, Orsello Orsini. Il C. ottenne infatti che i Malatesta fossero riammessi in città (marzo 1290): ma la pace fu di breve durata. Il 6 nov. 1290 egli mosse verso Ravenna per ottenere dai da Polenta il riconoscimento del suo rettorato: ma nella notte tra il 10 e l'11 novembre fu assalito improvvisamente e catturato, insieme con i suoi "familiari" da Ostasio e Lamberto da Polenta. Le trattative per il rilascio del C. furono concluse dal nuovo rettore di Romagna, Aldobrandino, il 24 genn. 1291: appena liberato, il C. lasciò la provincia. Nella primavera successiva, per il tramite dei Canigiani di Firenze, rientrò in possesso della maggior parte dei beni che gli erano stati allora sottratti, ma ancora nel 1316 Lamberto da Polenta era in possesso di parte della armatura del Colonna. Dopo questo episodio disastroso, il C. divenne senatore di Roma insieme con Matteo Orsini (maggio 1292); il ruolo da lui svolto nella stipula dell'alleanza con i conti di Vico e nell'acquisto di Nepi da parte dei Colonna costituì un ulteriore segno del suo affermarsi quale importante membro del ramo di Palestrina della famiglia. Non siamo in grado di conoscere l'attività del C. durante i primi anni del pontificato di Bonifacio VIII; sembra comunque evidente che egli dovette vedere con crescente preoccupazione e sdegno il rapido affermarsi della signoria dei Caetani in Campagna, signoria che costituiva una diretta minaccia per l'antica supremazia colonnese nella regione. E il C. non era uomo da sopportare senza agire. Il 3.5.1297 - è questo l'episodio più famoso della sua lunga vita - attaccò un convoglio di cavalli e di muli che trasportava da Anagni a Roma una grande quantità di oro e di argento dei Caetani (secondo un cronista 200.000 fiorini), con la quale si doveva pagare l'acquisto dei castelli degli Annibaldi. L'azione ebbe successo e il C. si impossessò di tutto il tesoro. Il 6 maggio Bonifacio VIII ordinò ai cardinali Pietro e Giacomo Colonna di assicurare la restituzione del danaro trafugato, la costituzione del C. per essere arrestato e la consegna dei suoi feudi più importanti, e cioè Palestrina, Colonna e Zagarolo. I due cardinali riuscirono a persuadere il C. a restituire il denaro, ma non poterono o non vollero farlo obbedire alle altre disposizioni del papa. Con il documento di condanna dei Colonna di Palestrina del 23 maggio, Bonifacio scomunicò il C. e lo privò di tutte le terre e di tutti i diritti. Poiché egli rifiutava di sottomettersi, seguì la crociata contro i Colonna (14.12.1297) ed una campagna militare nel corso della quale il C. riuscì a difendere Colonna. Nel settembre dell'anno successivo, tuttavia, cadde Palestrina e il C. fu tra quei Colonna che si recarono a Rieti nel mese di ottobre per fare solenne atto di sottomissione al papa. In questa occasione gli fu ordinato di compiere un pellegrinaggio a Santiago di Compostella. Per circa cinque anni rimase in esilio; i suoi spostamenti di questo periodo sono difficili da precisare. Sembra che egli non abbia compiuto il pellegrinaggio, ma l'accusa che più tardi i Colonna lanciarono contro Bonifacio, di aver ordinato ai membri dell'Ordine di Santiago di ucciderlo, non appare verisimile. Per un certo periodo visse quasi certamente nel territorio di Narbona e forse fu ad Arles, all'inizio del 1303 incontrò il fratello Giacomo detto Sciarra e Guillaume de Nogaret alla corte francese. È possibile che egli avesse raggiunto la Francia passando prima per il Regno e la Sicilia; meno probabile, anche se non

impossibile, una sua visita in Inghilterra. Petrarca racconta che egli, richiesto ad Arles di dichiarare la propria identità, rispose: "Civis Romanus sum". Nel 1300 il pontefice annullò il fidanzamento (che attesta il perdurare degli interessi italiani del C.) tra una figlia di questo, Giovanna, e Domenico conte d'Anguillara. È certo che il C. non fu presente all'aggressione contro Bonifacio VIII compiuta in Anagni il 7 sett. 1303: egli rientrò infatti in Italia solo dopo la morte del pontefice, forse sul finire di quello stesso anno. Comunque, vi si trovava già sicuramente nel settembre del 1304, quando divenne capitano del Popolo e podestà di Viterbo, servendosi poi di quella città come di una base per la lotta contro gli Orsini. Negoziati tra i rappresentanti dei Colonna e dei Caetani, svoltisi a Perugia, portarono ad un accordo, garantito dalle autorità romane (22.3.1305), secondo il quale il C., insieme con il fratello Sciarra e con il nipote Giordano, doveva ricevere la somma di 100.000 fiorini (o beni per tale valore) come risarcimento per i danni sofferti a Palestrina, a Colonna e nelle altre sue proprietà. Inoltre venivano dichiarati nulli i provvedimenti riguardanti i territori dei Colonna presi da Bonifacio VIII; la famiglia dei Colonna, infine, era riammessa alle cariche comunali in Roma. Le clausole dell'accordo non vennero in genere rispettate dalle due parti contraenti; tuttavia il C. con ogni probabilità divenne senatore (a meno che non si tratti del suo omonimo Stefano Colonna di Genazzano), insieme con Gentile Orsini, forse dal luglio del 1306 e verosimilmente per la durata di sei mesi. Il 2.2.1306 Clemente V annullò tutte le sentenze di condanna emesse contro il C. e gli altri suoi familiari e li restaurò nei loro precedenti domini, permettendo loro di ricostruire Palestrina. Seguì allora in Campagna e Marittima un lungo periodo di conflitti tra i Colonna e i Caetani, nel corso dei quali i Caetani impiegarono un grosso contingente di mercenari catalani. Il C. partecipò con i suoi vassalli ad una campagna contro Anagni che durò più di otto mesi, e per un certo periodo mantenne il controllo di una parte della città. In una delle udienze giudiziarie che si svolsero presso una corte franco-pontificia a Vienne nel 1312 i Colonna lamentarono di aver subito durante quel conflitto la distruzione di diciannove *castra* e palazzi, mentre i Caetani avrebbero denunciato che l'azione del C. e del fratello Sciarra era loro costata 940.000 fiorini in capitale e la perdita di una rendita annua di 3.000 fiorini. Sembra comunque che in questi anni i Colonna abbiano goduto del favore di Clemente V, il quale concesse a familiari e alleati del C. numerosi feudi e benefici. La politica colonnese volta a recuperare le terre familiari e a riconquistare la passata autorità in Campagna e nel Patrimonio fu interrotta dalla discesa di Enrico VII in Italia. Il C. si recò, insieme con il senatore di Roma Ludovico di Savoia a Torino per salutare Enrico, che era ancora alleato del papa (novembre 1310) e poi con ogni probabilità comandò un piccolo corpo di soldati romani nell'esercito imperiale davanti a Brescia. Accompagnò Enrico a Genova e lo precedette a Pisa. Nel febbraio 1312 giunse a Roma, ma riuscì a imporre il suo controllo solo su una parte della città. Il 7 maggio, con il fratello Sciarra, scortò Enrico attraverso ponte Milvio, e da allora egli fu ai servizi dell'imperatore con una forza di 500 uomini. Nelle settimane successive tale corpo di armati fu impegnato in numerosi scontri all'interno della città, nel corso dei quali il C. stesso fu ferito. Dopo l'incoronazione imperiale di Enrico (29 giugno), il C. seguì l'esercito imperiale a Tivoli. Qui rifiutò l'investitura di un feudo imperiale, adducendo come scusa la necessità di avere il consenso preventivo dei cardinali della sua famiglia; successivamente abbandonò la corte di Enrico (dopo il 6 agosto). Il suo apparente abbandono della causa imperiale può aver contribuito alla successiva pacificazione della città di Roma, anche se probabilmente il C. fu tra coloro che furono colpiti dal provvedimento di esilio. Dopo questo intervallo "imperiale" il C. poté dedicarsi di nuovo a problemi territoriali e romani. La guerra contro gli Orsini per il recupero di Nepi continuava. Nel 1315 il C. divenne podestà e capitano di Narni. Nello stesso periodo operò come amministratore del patrimonio dello zio cardinale Giacomo (morto nel

1318). Nel 1320 tenne prigioniero a Palestrina Benedetto Caetani, pronipote di papa Bonifacio, il quale era stato catturato da un viterbese durante il viaggio di ritorno in Toscana da Anagni. Allora il C. aveva ormai abbandonato la causa ghibellina e aveva aderito al partito angioino. Nel 1323 partecipò alla campagna di Roberto d'Angiò contro suo fratello Sciarra e alcuni Orsini; nello stesso anno fu vicario regio in Roma insieme con Poncello Orsini. I Romani li avevano eletti infatti "sindaci vicariorum" e "defensores populi"; l'elezione venne tuttavia annullata da Roberto d'Angiò e da Giovanni XXII. L'anno successivo (1325) il C. e Poncello Orsini disputarono la carica di senatore a Giacomo Savelli; probabilmente in questa occasione i Buonomini di Roma conferirono al C. il titolo di cavaliere del Popolo che egli asserì poi avere accettato con riluttanza ("quasi quadam necessitate compulsus"). Una successiva cerimonia con cui il re Roberto lo creò cavaliere a Napoli ebbe forse lo scopo di cancellare il ricordo dell'imbarazzante onorificenza romana. Il riaprirsi della questione imperiale non dovette sorprendere il C., il quale sin dal 1315 aveva ricevuto un privilegio da Ludovico il Bavaro che gli conferiva, tra l'altro, il diritto di batter moneta. L'avvento di Ludovico trovò il C. in carica a Roma come *sindacus*, ma ora in decisa posizione filoangioina; così che egli fu allontanato dalla città prima che Ludovico vi entrasse. A Narni, ove rivestì per un certo periodo una carica pubblica, egli contribuì a organizzare una spedizione contro Roma, ora nelle mani del fratello del C., Sciarra, sostenitore di Ludovico: l'attacco (27-28 sett. 1327) portò alla conquista di una parte della città, ma in seguito il partito filoimperiale ebbe il sopravvento e Ludovico poté fare il suo ingresso a Roma. Nel dicembre 1327 uno dei figli del C., Giovanni, fu nominato cardinale: tale promozione contrassegnò il definitivo abbandono della causa ghibellina da parte del Colonna. Nel marzo 1328, alla testa di 4.000 soldati angioini, egli rinnovò l'assalto contro Roma; anche questa volta, tuttavia, dopo alcuni successi iniziali, fu respinto. Riuscì ad entrare nella città solo dopo la partenza di Ludovico (4 agosto) e fu subito nominato senatore, insieme con Bertoldo Orsini. La sua carica, con l'approvazione del partito popolare e angioino, durò fino al giugno 1329. Nel 1332 fu nominato di nuovo, con Niccolò Conti, vicario regio a Roma. Continuò a partecipare alla turbolenta vita della città, anche se aveva oltrepassato i settant'anni. Nell'inverno 1337-38 gli fu intimato, in ottemperanza dei termini di una tregua che si tentava di far osservare, di cedere ai senatori le torri, le fortificazioni e i ponti che egli controllava e dai quali egli combatteva gli Orsini e i Savelli. Nella seconda metà del 1339 fu ancora una volta senatore, insieme con Giordano Orsini, e poi di nuovo nella seconda metà del 1342, avendo come collega Bertoldo Orsini. Né i suoi conflitti si limitavano a Roma. Continuò, infatti, la lotta contro i Caetani, mentre nel 1333 gli Orsini assalivano Giove, e nel 1335 Roma stessa e Castelnuovo di Porto. In questo periodo il C. compì almeno una visita ad Avignone, quale inviato di Roma, e nel 1341 fu presente all'incoronazione poetica del Petrarca in Campidoglio. L'ultimo avvenimento politico importante cui partecipò il C. è da attribuire ad un periodo in cui egli aveva superato gli ottanta anni. All'avvento di Cola di Rienzo al potere (maggio 1347), il C. operava come capo delle forze romane contro Corneto. Tornato in città, poiché non riuscì ad esercitare alcuna influenza all'interno del nuovo regime, si ritirò a Palestrina. In seguito tornò a Roma e prestò giuramento di fedeltà al governo cittadino; ma successivamente Cola di Rienzo, convocatolo insieme con altri nobili in Campidoglio, lo fece arrestare, lo condannò a morte e lo tenne prigioniero in isolamento. Dopo il suo improvviso rilascio, il C., secondo l'Anonimo romano, (in L. A. Muratori), riunì 700 cavalieri e 4.000 fanti a Palestrina e con questi prese parte ai combattimenti a Roma (19-20 nov. 1347), che portarono poi Cola alla fuga. Nel combattimento perirono uno dei figli del C., Stefano, e altri Colonna. Il C., invece, sopravvisse fino al 1348 o al 1349. La moglie, da cui aveva avuto sette figli e sei figlie, era morta da tempo, certamente prima del luglio 1327. Il Petrarca, di cui i Colonna erano protettori, lodò il C., secondo i moduli

classici, quale "summum militie decus" e quale esempio di forza d'animo in esilio; scrivendo nel 1343, ricordava il suo aspetto maestoso, la sua voce, la sua fronte, il suo abbigliamento, la sua "vis animi" e la sua "corporis robur". L'Anonimo romano ne parla come di un personaggio leggendario del proprio tempo ("Missore Stefano de la Colonna, lo vegliardo, de la cui bontade ditto ene de sopra"). Certamente il C. ebbe una vita straordinaria nella quale si riflettono gli avvenimenti di sessant'anni di storia romana. Pur continuando la tradizione baronale della sua famiglia a Roma e in Campagna, egli abbandonò saggiamente la causa ghibellina in un periodo in cui gli interventi imperiali in Italia si erano ormai fatti scarsi. Era senza dubbio una persona destinata al comando; dopo aver pagato duramente per l'episodio del maggio del 1297, egli riuscì a riconquistare una grandissima autorità e un enorme prestigio“.

Geschwister sind Agapito und Isabella (s.u. Colonna II und III)

XVII.217236

**Colonna** Giovanni, \* ca. 1235, + ante 3.1294: oo NN **Orsini** (vielleicht Schwester des Kardinals Napoleone (nach anderen: oo NN dei Conti dell'Anguillara).

Ampia biografia di Daniel WALEY in Dizionario Biografico degli Italiani 27 (1982): "Del ramo di Palestrina della famiglia, nacque da Oddone di Giordano e da Margherita Orsini probabilmente intorno al 1235. Si sposò, in data non conosciuta, con una Orsini, probabilmente sorella del cardinale Napoleone. Principale esponente della casata nella seconda metà del secolo XIII, era fratello di un cardinale, Giacomo, e padre di un altro cardinale, Pietro. Con ogni probabilità egli risiedette per la maggior parte della sua vita nei feudi che la sua famiglia aveva presso Palestrina e in altre zone della Campagna, ma ricoprì anche cariche pubbliche a Roma e in altre città. La prima carica di rilievo che egli ricoprì fu quella di senatore di Roma per il 1261, che assunse certamente dopo il novembre del 1260 - comunque non oltre il febbraio del 1261 - insieme con il conte Giovanni di Poli. Fu senatore di Roma nel marzo del 1262 insieme con Giovanni Annibaldi; ma aveva lasciato tale incarico già nell'agosto del 1263. Nel settembre del 1264 era podestà e *iudex* di Anagni, fatto che attesta il perdurare del predominio della famiglia Colonna su una zona che in seguito divenne il centro della signoria dei Caetani. L'8 sett. 1264 Urba IV gli concesse un privilegio in virtù del quale il governo del C. in Anagni non avrebbe potuto essere comunque colpito da scomunica: il privilegio, sollecitato dallo stesso C. e dal Comune, venne rilasciato non solo nella speranza che egli avrebbe protetto da gravami fiscali il clero e le chiese cittadine, ma in considerazione del suo "magnum ad Apostolicam sedem... devotionis affectum". Al tempo della battaglia di Tagliacozzo (1268) il C. era già alleato con gli Angioini; dopo la battaglia dette ospitalità in Colonna a Carlo I e mise a sua disposizione per la custodia dei prigionieri la rocca dei Colonna a San Pietro presso Palestrina. Nel corso del mese di settembre del 1279 il C. fu di nuovo nominato senatore di Roma dal papa Niccolò III, che era un suo parente ed aveva da poco posto termine al controllo che gli Angioini avevano per dieci anni esercitato su quell'ufficio. Il C. governò la città insieme con Pandolfo Savelli per un anno, a partire dal 1° ott. 1279. Probabilmente fra il 1281 ed il 1285 compose una biografia della sorella, la beata Margherita Colonna, morta nel 1280 (edita da L. Oliger, *Beata Margherita Colonna [m. 1280]. Le due vite scritte dal fratello Giovanni Colonna senatore di Roma e da Stefania monaca di S. Silvestro in Capite. Testi inediti del sec. XIII*, Roma 1935). Tale biografia è molto utile non solo per conoscere la personalità della beata, ma anche, quella dello stesso Colonna. Anche se può sorprendere che un membro della nobiltà romana del sec. XIII si cimentasse nella letteratura e perfino nella stessa agiografia, non ci sono però dubbi sulla paternità

dell'opera da parte del Colonna. L'autrice della *Vita secunda* della beata Margherita fa riferimento, nel prologo indirizzato al fratello del C., il cardinale Giacomo, alla biografia "vestri seniores fratris"; inoltre il testo stesso della *Vita prima* contiene indubbie prove di essere opera di un fratello di Margherita e del cardinale Giacomo. È certamente possibile che il C. scrivesse in volgare e che successivamente l'opera sia stata tradotta in latino: ma non ci sono prove per sostenerlo. La *Vita* delinea, in un quadro realistico e toccante, la scelta religiosa della beata, il suo distacco dal mondo secolare e gli anni da lei trascorsi nelle terre colonnesi presso Palestrina, vestita con l'abito delle clarisse, e da lei dedicati in parte alla cura dei malati. Dalla *Vita prima* traspare evidente la sensibilità spirituale del C., il quale fu probabilmente influenzato dalla religiosità della stessa sorella, anche se - come sottolinea nel prologo l'autrice della *Vita secunda* - fu "in multis et arduis negotiis" interessato. Una delle sue figlie, Giovanna, divenne badessa di S. Silvestro in Capite fino a quando, nel dicembre 1297, non venne deposta da Bonifacio VIII. Poco si conosce dell'attività del C. tra il 1280 e il 1288. La sua autorità crebbe in ogni caso con l'ascesa al soglio pontificio di Niccolò IV (1288-1292): il nuovo papa si basò infatti sul sostegno dei Colonna per mantenere la propria potestà temporale nelle terre di dominio pontificio. Il 27 giugno 1288 il C. fu nominato rettore della Marca d'Ancona, e tenne l'incarico fino all'estate del 1291, anche se di fatto lo abbandonò nell'aprile del 1290 nelle mani del figlio Agapito, suo vicario. Il mandato si rivelò particolarmente gravoso, per le numerose rivolte che turbavano quelle terre in quel periodo. Nel 1289 il C. affrontò la ribellione del conte Corrado da Montefeltro che teneva Urbino, dove si era fortificato. Il C. catturò il fratello del conte, Taddeo, e riunì una considerevole forza armata, con la quale assalì la città ribelle riconquistandola (23 settembre). Nel luglio del 1290 il C. fu richiamato dalla Marca per assumere di nuovo la carica di senatore di Roma, che mantenne almeno fino alla fine di maggio dell'anno successivo. Fu questa la più ardua delle senatorie del C.: nell'estate del 1290 si era aperto un conflitto tra Roma e Viterbo, in seguito al rifiuto di quest'ultima di assisterla militarmente. Nel settembre il C., quale senatore, condannò Viterbo al pagamento di 25.000 lire come risarcimento delle spese di guerra e delle perdite subite dai Romani nel corso della campagna. Più tardi i Viterbesi si lamentarono del mancato rispetto da parte dei Romani delle clausole della pace. Nel maggio 1291 il C. finalmente riammise Viterbo nell'obbedienza di Roma: molti viterbesi prestarono il giuramento di vassallaggio e fedeltà alla presenza sua e di ambasciatori di città vicine. Il pagamento finale del risarcimento fu fatto alla fine del mese, grazie ad un prestito concesso ai Viterbesi dal cardinale Giacomo Colonna, certamente per contribuire all'opera di pacificazione condotta dal fratello. Secondo il *Chronicon Parmense*, nel 1290 i Romani "fecerunt Jacobum de Columpna eorum dominum" e gli decretarono un trionfo degno di un imperatore. È probabile che il passo confonda Giacomo con il C. e si riferisca alla celebrazione della vittoria su Viterbo: ma la notizia non trova conferma in altre fonti. Una più tarda lettera papale fa riferimento a una podesteria del C. a Rieti, ma non precisa in quale anno; è possibile che egli abbia ricoperto incarichi simili in altre città. Negli ultimi anni di vita ricevette da Carlo II d'Angiò l'impegno di una pensione annua di 160 once d'oro: la promessa non sembra sia stata mantenuta, ma una successiva concessione di feudi in Abruzzo, assegnati dallo stesso re a tre figli del C., attesta il sostegno dato da quest'ultimo alla casa angioina. Il C. morì probabilmente poco dopo il 28 aprile del 1292, data dell'accordo che era stato da lui raggiunto con i fratelli Oddone, Matteo e Landolfo in merito alle proprietà familiari. Scopo dell'accordo, concluso poco dopo la morte di Niccolò IV, era quello di assegnare il controllo e la signoria nominale dei beni familiari al cardinale Giacomo. Comunque il C. era certamente già morto nel marzo del 1294. Nella cappella Colonna della chiesa francescana di S. Maria in Aracoeli il C. commissionò un dossale in mosaico per l'altare con lo stemma di famiglia. Nella medesima chiesa il C. fu

raffigurato, in un altro mosaico, in veste di senatore, inginocchiato tra s. Francesco e s. Giovanni Evangelista, che lo presentano alla Madonna e al Bambino. L'iscrizione è "Sancte Dei Genitricis servus dominus Iohannes de Columna". Il mosaico si trova ora a palazzo Colonna. Il C. ebbe numerosi figli: due femmine, Giustina (che morì prima di lui in data anteriore all'8 maggio 1291) e Giovanna, badessa di S. Silvestro; ed almeno sei maschi, Pietro, che divenne cardinale, Agapito, Stefano, Giacomo detto Sciarra, Giovanni "di San Vito" e Oddone.

XVIII.

**Colonna** Oddo di Giordano, \* ca. 1200, + ca. 1256/57; oo NN **Orsini**.

Ampia biografia di Agostino PARAVICINI BAGLIANI in Dizionario Biografico degli Italiani 27 (1982): „Il padre del C., Giordano di Oddone - signore di Palestrina, Colonna, Zagarolo, Galliciano, Caprinica, San Cesario e Campomarzio - aveva sposato Francesca figlia di Paolo Conti (che risulta esser morta intorno al 1265). La genealogia del C., per lungo tempo incerta, può oggi essere considerata sicura. In un documento notarile del 28.4.1292 (Petrini, p. 411), i figli del C., Giovanni, Oddone, Matteo e Landolfo Colonna, fratelli, vengono detti figli di Giordano: ma l'Olgier ha dimostrato che il Petrini, o l'autore della copia seicentesca del documento, aveva operato un omeoteleuto, per cui nel documento si deve leggere: "filii quondam d. Oddonis filii quondam d. Iordani". Una lettera di Bonifacio VIII del 10.5.1297 (Potthast, n. 24-573) è del resto esplicita su questo punto: i medesimi quattro fratelli vengono chiamati figli di Oddone. Giovanni, capo della famiglia Colonna dopo la morte del padre, due volte senatore di Roma (1279-1280 e 1290-1291), nonché rettore della Marca d'Ancona (1288-1290), è l'autore della *Vita* della sorella beata Margherita. Landolfo rivestì la carica di rettore del ducato di Spoleto nel 1288. Matteo, preposito di Saint Omer, deve essere forse identificato con l'omonimo arciprete di S. Maria Maggiore (Olgier, p. 71 n. 2). Giacomo venne creato cardinale diacono di S. Maria in Via Lata dal pontefice Niccolò III nell'anno 1278. La moglie del C. fu senza dubbio una Orsini: nella già citata lettera del 1297, Bonifacio VIII rimprovera al C. di avere aderito all'imperatore Federico II mentre era senatore Matteo Rosso Orsini, suo "sororius". Secondo il Litta, la moglie del C. si sarebbe chiamata Margherita. Trattando degli Orsini, lo stesso Litta fa però di Margherita la moglie di Stefano de' Papeschi, e dà il nome della moglie del C. come Maddalena. Il Gavazzi la chiama "Mobilia" (che sta forse per "Mabilia", nome tradizionalmente assai diffuso nella famiglia Orsini), ma anche questo nome non viene attestato da nessun documento. La prima notizia relativa al C. si rinviene in un documento del 3 maggio 1226 (Contelori). A quella data egli risulta presente alla divisione dei beni della famiglia Conti con la quale era imparentato per parte di madre. Il 31 dic. 1232 egli porta il titolo di signore di Olevano in un documento con il quale vende a Gregorio IX la parte a lui spettante di Paliano e Serrone per quattrocento lire (*Le Liber Censuum*, p. 483). Paliano, da condominio di signori, passò a possedimento della S. Sede l'anno seguente, allorché anche gli altri nobili cedettero i loro diritti su quel territorio al pontefice, che li conservò come feudatari della Sede apostolica. Il 7 febr. 1252 il C. e il cugino Pietro del fu Oddone, procedono alla divisione dei beni della famiglia Colonna di Palestrina. Il C. riceve Palestrina, Zagarolo, Colonna, Capranica, metà dei castelli di Prataporci (presso Monteporzio) e Algido; entro la città di Roma Monte Accetorio (Montecitorio) e l'Augusta (sepolcro di Augusto), nonché i diritti sui castelli di Santo Vito, Monteranno, Castelnuovo e Pisciano (tutti e tre nelle parti di Caprinica) e la rocca di Torre di Marmo nella diocesi di Palestrina. Con la suddivisione del 1252 la famiglia del C. costituisce il ramo colonnese detto di Palestrina e rimane l'unica ad aver sede entro Roma. Il dominio cittadino era situato alle falde del Quirinale presso le chiese dei SS. Apostoli e di S. Marcello, donde, attraverso il rione Trevi,

giungeva sino al mausoleo di Augusto. Controllando il transito sulle vie Labicana e Prenestina mediante la catena dei fortilizi di Colonna, Zagarolo, Palestrina e Caprinica, la famiglia Colonna era quindi in grado di influire sulle vicende interne di Roma. Il C. era anche proprietario di Porciano, tenuto in consorteria insieme con R. de Pluminaria, suo *balivus* (*Les registres d'Innocent IV*, n. 649: lettera del 29 apr. 1244). Il C. fu due volte senatore di Roma, nel 1238-1239 e nel 1241 (4 marzo). La prima volta fu eletto insieme con Giovanni conte di Poli. Il 16 ott. 1238 i due senatori risultano già in carica (Riccardo di San Germano). La loro senatoria durò forse più di un anno perché Giovanni conte di Poli risulta ancora senatore il 24 giugno 1239 e non abbiamo motivo di credere che il C., suo collega, non lo fosse già più. È certo però che non rimasero in carica fino al novembre 1239, perché i documenti del 16 ottobre e 26 novembre 1239, citati dall'Halphen e dal Salimei, risultano essere dell'anno precedente (Bartoloni, *Codice diplomatico*, nn. 103 e 107). Il C. fu senatore in un periodo particolarmente teso della vita politica romana. La città si trovava stretta tra Gregorio IX e l'imperatore Federico II che vagheggiava una sorta di *renovatio* dell'Urbe. L'elezione senatoriale del 1238 costituisce una soluzione di compromesso tendente a ristabilire un equilibrio tra le fazioni in lotta. Giovanni di Poli rappresentava gli imperiali, il C. i filopontifici. Le due parti, che godevano di largo seguito, continuarono dopo l'elezione una loro politica: a metà ottobre 1238, dopo la partenza per Anagni di Gregorio IX che riteneva Roma ancor troppo pericolosa, gli imperiali, guidati da membri di famiglie nobili, ordirono una congiura che sarà però prontamente repressa. In quell'occasione furono abbattute torri baronali intorno al Laterano e vennero distrutti anche palazzi antichi. La posizione politica del C. mutò con il 1240, allorché un conflitto insorto tra Gregorio IX e il cardinale Giovanni Colonna, suo zio, circa l'armistizio negoziato nel marzo di quell'anno con l'imperatore, indusse il cardinale a passare dalla parte imperiale, imponendo alla famiglia Colonna un nuovo corso politico, decisamente e accentuatamente ghibellino. Il dissidio tra Gregorio IX e il cardinale Giovanni si aggravò al punto che nel luglio 1241 il pontefice destituì il C. e Annibaldo Annibaldi dalla carica di senatori di Roma. Nella sua lettera del 1297 Bonifacio VIII ricorda che il C. era morto da più di quarant'anni. È lecito quindi supporre che sia scomparso nel periodo tra il 1256 e il 1257<sup>4</sup>.

#### XIX.

**Colonna** Giordano di Oddone, \* ca. 1170/80, + ante 1232<sup>3</sup>; oo Francesca figlia di Paolo **Conti** (che risulta esser morta intorno al 1265<sup>4</sup>). Signore di Palestrina, Colonna, Zagarolo, Galliciano, Caprinica, San Cesario e Campomarzio. Er wird (wohl unrichtig) identifiziert mit dem gleichnamigen Giordano Colonna, Signore di Colonna, Monteporzio, Zagarolo, Galliciano e Palestrina, citato nell'atto di concordia stipulato tra Papa Clemente III e il Senato di Roma nel 1188. Die Korrektur durch PARAVICINI BAGLIONI aufgrund des Dokumentes von 1292 rückt Giordano eine Generation weiter nach hinten und verändert dadurch die gängigen Genealogien (Litta, Shama). Es bleibt nachzuprüfen, ob die Angaben der Patronymreihe (Giordano „di Oddone“) tatsächlich aus einem Dokument stammen und damit „Oddo“ tatsächlich als dokumentierte Person und Vater Giordanos gelten kann, oder ob diese Angaben aus Stammtafel-Kompilationen stammen und damit wertlos wären.

#### XX.

**Colonna** Oddone, \* ca. 1140, wohl jener Odo, genannt 1167/95<sup>5</sup>.

3 Diese Datum nach: Sandro Carocci, in *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1993.

4 Diese Frau ist m.E. zu jung, um die Mutter Odos \* ca. 1200 zu sein. Vielleicht ist sie einem anderen Giordano zuzuschreiben? Das zugrundeliegende Datum 1265 ist bei Carocci, 1993 zu prüfen.



Signore di Colonna, Monteporzio, Zagarolo, Gallicano e Palestrina, zeitweise von Tuskulum; bis 1150 waren also Palästrina, Zagarolo, Colonna und Tuskulum wieder an seine Familie gekommen; in seine Generation gehört jener Giordano von 1188. Dieser Oddo fehlt in den üblichen Genealogien.

XXI. ?

**Colonna** NN (vielleicht Odo oder Carsidonio), \* ca. 1110.

Odo Colonna verkaufte, gleich seinem Vater den Namen *Colonna* führend, durch Urkunde vom 17.12.1151 an Papst Eugen III. Schloß und Hälfte der Stadt *Tusculum*, - inklusive Monte Porzio mit Ausnahme von Zagarola und Colonna<sup>6</sup> -, die er, wie der Text beifügt, von seinen Eltern ererbt hatte (*Oddo de Columna consentiente ejus fratre Carsidonio cedettero al papa le loro quote di proprietà sulla città e sulla rocca di Tuscolo, ricevute in eredità dal padre Pietro*); die andere Hälfte von Tuskulum hatte er an Otto Frangipani veräußert, der diese Hälfte am 29.12.1152 ebenfalls an Eugen III verkauft hatte. Aus dieser Besitzkonstellation wird geschlossen, daß Colonnas Mutter evtl. eine Erbtöchter der Grafen von Tuskulum gewesen sei<sup>7</sup>.

XXII.

**Colonna** Pietro (*Petrus de Columna*), \* ca. 1070, + post 1108 bzw. 1120, ante 10.12.1151.

Signore di Colonna, Monteporzio, Zagarolo, Gallicano, Cave e Palestrina; erstmals als *de Columna* 1099 zusammen mit Gregor III und Tolomeo I von Tusculum als Förderer der Wahl von Papst Paschalis erwähnt, den sie mit Geld unterstützt haben und wofür Pietro und die beiden Grafen von Tuskulum vom Papst die Höfe Ninfa, Tivera, Ariccia erhielten<sup>8</sup>; ebbe una violenta lotta con il Papa Pasquale II per il possesso di Palestrina, Zagarolo e Cave tra il 1101 e il 1108 (1099 ist die Konfiskation der Kastelle Colonna und Zagarolo seitens dieses Papstes geschehen); 1101 hatte er den Ort Cava eingenommen, den Papst Paschalis II zusammen mit Peters Besitz Zagarolo und Colonna zunächst zurückeroberte; in Cava und Zagarolo war Petrus Rechtsnachfolger der palästrinischen Crescentier (dem Lehen für Stephania, Nichte des Papstes Johannes XIII vom 17.12.970 sind diese beiden Orte benachbart) – aus dieser Besitzkonstellation wird auf eine Verwandtschaft/Abstammung Peters von den Crescentiern (konkret: Imilia habitatrix in Palestrina, 1053 Witwe von Donadeus) geschlossen. 1108 erobert Peter die Orte Anagni, Palästrina und Tuskulum zusammen mit Ptolemäus, Graf von Tuskulum (+1126); wohl identisch mit *Petrus Collona*, der mit anderen Adeligen 1120 am Lateran Papst Paschalis II huldigt, zu dem er vorher übergegangen war.

XXIII. ?

NN (? Petrus), \* ca. 1040, oo ? Imilia in Palestrina, Witwe.

vielleicht capitano des Kastells Colonna; questo castello è menzionato per la prima volta come possedimento dei Tuscolani in un diploma datato 1.1.1047. Jener *Petrus filius domini Gregorii nobilissimi Romanorum. Consulis piae memoriae*, der 24.9.1078 eine Kirche bei Monte Porzio an Monte Cassino schenkt<sup>9</sup>, kann altershalber kaum mit Pietro

---

5 Diese Daten zu Odo bei Sandro Carocci, in *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1993. Die genauen Inhalte zu diesen Daten lagen mir nicht vor.

6 Vgl. Valeria Beolchini, *Tusculum II: Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della valle ...*, 2006, p.89.

7 August Friedrich Gfrörer, *Papst Gregorius VII und sein Zeitalter* 6 (1860), pp.823-824.

8 Beolchini, 2006, pp.84, 87.

9 The *Chronica Mon. Casinensis* names "*Petrus filius Gregorii Romanorum consulis*" and records his donation of the church of St Antonio "*in monte Porculo*" to Monte Cassino (24.9.1077 in the margin), also referring to a

Colonna identisch sein, wie COPPI meint<sup>10</sup>, sondern ist eine Generation älter; beim genannten Konsul handelt es sich um Gregor II Graf von Tuskulum (+ ca. 1054), il cui nel 1044 guidò la spedizione che restaurò Benedetto IX (il suo fratello) a Roma. COPPI beweist aber (nach GREGOROVIVS), dass Colonna und Monte Porzio einem Herren gehört haben müssen; deshalb setze ich den Petrus von 1078 eine Generation früher als Petrus de Columna an – bei dieser hypothetischen Rekonstruktion wäre Petrus de Columna tatsächlich agnatisch mit den Grafen von Tuskulum verwandt, mit den Crescentiern eher cognatisch.

#### XXIV. ?

Gregorio II, + ca. 1054.

Conte di Tuscolo, amministrava Roma con la carica di Console. Si conoscono pochissimi particolari sulla sua persona e solo in relazione alla storia del fratello papa. Nel 1044 guidò la spedizione che restaurò Benedetto IX a Roma.

#### XXV.

Alberico III, + post 1033/ante 1044, oo Ermilina N.

Conte di Tuscolo, Signore di Arce, (?) Preneste (= Palästrina) e Galeria, Comes Sacri Palatii Lateranensis e Console. Il fratello Giovanni XIX lo aveva creato Senatore ma rinunciò al titolo per assumere quello meno appariscente di Console e per evitare tensioni con l'Imperatore Enrico II, protettore politico del fratello. Alla morte di Papa Giovanni XIX rifiutò la successione al soglio pontificio in favore del giovane figlio. Da quanto riportato indirettamente nelle fonti dell'epoca sembra essere stato il figlio maggiore di Gregorio I.

#### XXVI. ?

Gregorio I "**de Tusculana**", (ex 2° ?, alcuni studiosi lo ritengono nipote di Alberico, figlio di un non ben documentato Teofilatto e di una Marozia dei Crescenzi. Per motivi cronologici sembra piuttosto essere stato un figlio minore di Alberico II e della senatrice Stefania. A sostegno di questa ipotesi c'è il fatto di apparire nelle cronache solo verso il 980 ad una età che si aggira attorno ai trent'anni), + poco dopo 1002/ante 1012, oo Maria N.

Signore di Galeria, Arce e Preneste, fu il primo della famiglia a portare il titolo di Conte di Tuscolo (nota : probabilmente il titolo di "Conte" derivava dalla carica di Conte del Sacro Palazzo Lateranense, esercitata da Gregorio o da altri suoi parenti diretti), castello che forse fu costruito dal padre attorno alla metà del secolo X. Da Gregorio I in poi tutti i discendenti sono detti Tuscolani. Veniva menzionato con la qualifica di "*excellentissimus vir*". Rettore Apostolico di Sant'Andrea nel 980, Senatore di Roma nel 981; "*Praefectus Navalis*" durante la permanenza romana dell'Imperatore Ottone II (982/983), fu uomo di fiducia del Papa Silvestro II; guidò la rivolta contro l'Imperatore Ottone III e fu eletto capo della repubblica romana il 16.02.1001 dopo l'espulsione dei Crescenzi, ma fu costretto, dai medesimi, a lasciare la carica nel 1002.

#### XXVII.

Alberico II, \* 911/912 (ex 1°), + Roma, agosto 954; oo (a) ca. 935 Alda, figlia di Ugo di Provenza Re d'Italia e di Willa di Borgogna dei Conti di Provenza (+ ante 954), oo (b) Stefania "*Senatrix*", nobildonna romana, forse sorella del Papa Giovanni XIII (965-972), da cui ebbe una donazione nel 970. E' incerto se sia da identificare con una delle due

---

donation by "*superius Gregorius consul Romanorum...cum filio suo Ptolomeo*".

10 Coppi, Mem. Colonn., p.28 nach F.Gregorovius, Geschichte der Stadt Rom Bd.4, p.306. Desgleichen auch Beolchini, p.81.

donne (l'altra si chiamava Marozia) che appaiono in un atto di donazione del 945 e che vengono menzionate come "nipoti" di Marozia sua suocera.

Principe dei Romani. Ereditò l'immenso patrimonio fondiario dell'avo Teofilatto. Fu giovane ambizioso e audace, il giorno del matrimonio della madre con Ugo di Provenza organizzò una sollevazione popolare che cacciò il patrigno; tolta di mezzo la coppia, governò in maniera quasi assoluta Roma e lo stato della Chiesa, mettendo sotto tutela il fratello Giovanni XI e imponendo sulla Cattedra di San Pietro dei pontefici ligi ai suoi voleri. Fu principe molto stimato in vita e amato dal popolo romano, sia per la sua autorità che per l'abilità politica. All'inizio del suo governo propugnò una audace politica filo-bizantina, successivamente di amicizia con Ugo Re di Italia e infine di completa indipendenza da qualsiasi stato italiano o straniero. Diede una parvenza di amministrazione civile all'Urbe dopo secoli di anarchia, razionalizzò la struttura dello stato pontificio separando, di fatto, il potere religioso da quello laico nel governo e diede netta prevalenza al secondo rispetto al primo. Non interferì mai nelle specifiche competenze religiose della Chiesa. Appariva nei documenti come "*Alberico, per grazia di Dio, umile Principe e Senatore di tutti i Romani*" e il suo nome stava accanto a quello dei pontefici sulle monete. Primo e unico nella storia della Roma medioevale. Protesse Oddone di Cluny che, grazie alle sovvenzioni elargite da Alberico, eresse numerosi conventi nel Lazio e ricostruì i monasteri di Subiaco e Monte Soratte. In punto di morte volle mantenere la supremazia della sua famiglia facendo giurare agli Optimates romani che avrebbero sostenuto suo figlio Ottaviano all'elezione papale. Dopo di lui lo stato dei Teofilatti probabilmente andò diviso tra i vari figli e cugini e ciò indebolì la dinastia a favore dei cugini Crescenzi, che subentrarono ai conti di Tuscolo nel governo di Roma fino al 1012.

#### XXVIII.

Maria detta "Mariozza" e nota poi come Marozia, \* 892 ca. + prigioniera in un convento, Roma, post 933/ante 937); oo (a) Roma 909 Alberico Duca di **Spoletto e Camerino** (+ ucciso dalla plebaglia di Orte, estate 924) (alla sua morte il feudo di Spoleto fu concesso a Pietro fratello del Papa Giovanni X – investitura del 926 ca. – grande nemico di Marozia); oo (b) Roma 926 Guido Marchese della Toscana (\* 894 ca. + 929), oo (c) (il matrimonio era contro la legge essendo i due coniugi cognati, ma Ugo di Provenza con un giuramento falso affermò di essere figlio illegittimo del proprio padre e dunque di non avere legami di sangue con il fratello uterino Guido di Toscana) Castel Sant'Angelo (Mole Adriana), Roma 03.932 Ugo di Provenza Re d'Italia (+ in un monastero di Arles 10.4.947).

*Senatrix*, fu la dominatrice di Roma tra il 915 e il 932 imponendo la politica ai Papi, suoi amanti. La sua fine è poco chiara : fu catturata dal figlio Alberico nel 932 dopo la cacciata di Re Ugo di Provenza da Roma e probabilmente relegata in un convento romano, dove morì; altre versioni, meno probabili, affermano che fu posta in catene nella Mole Adriana. Di certo si sa solo, indirettamente, che era ancora viva nella primavera del 933, quando il marito Ugo fece un tentativo di assedio a Roma con la speranza di liberarla. Era morta prima del 937 perché il terzo marito si era nel frattempo risposato in quella data.

#### XXIX.

Teofilatto, oo Teodora detta "*Senatrix*" (vivente 904/924 circa), donna scostumata e corrotta che procacciò il potere al marito divenendo l'amante e protettrice del giovane Vescovo di Cere, cugino di Teofilatto e futuro Papa Sergio III.

Era un ricco latifondista romano forse di origine germanica (altre fonti ipotizzano la sua parentela con un Gregorio "Nomenclator – fine IX secolo – oppure, con meno

verosimiglianza, lo considerano discendente dalla *gens* Anicia). Faceva parte degli *Optimates Romani*, ossia di quella classe sociale (formata principalmente da latifondisti, ricchi ecclesiastici, amministratori cittadini o diringenti statali laici) che controllava la vita politica dell'Urbe tra i secoli VII e XI; questo corpo socio-amministrativo pretendeva di fare le funzioni dell'antico senato romano e si faceva chiamare, in suo ricordo, *Senatus* oppure *Ordo Senatorius*. Teofilatto appare nelle cronache romane attorno al 901, quando deteneva la carica di Giudice Palatino (*Judex Palatinus*, la stessa carica mantenuta dal genero probabile Crescenzo); a partire dal 904 controllava Roma con le qualifiche di *Magister Militum* (cioè di comandante della milizia cittadina) e di *Sacri Palatii Vestararius* (amministratore dei beni e delle entrate del Papa), e grazie a queste due importanti cariche di fatto fu signore dell'Urbe per circa vent'anni. Nel 906 era menzionato come "*Gloriosissimus Dux*". Deteneva la carica di *Senator Romanorum* (carica che mancava di uno ruolo specifico nell'amministrazione romana dell'epoca ma che dava una supremazia morale sugli altri *Optimates*) nel 915, e in questa veste fu inviato dal Papa Giovanni X a negoziare l'alleanza con i principi longobardi della Campania in funzione anti-araba. Come risultato ci fu la creazione di una lega militare che culminò nella celebre vittoria dell'esercito cristiano presso il Garigliano (agosto del 915) contro i saraceni, che furono costretti a sgomberare per sempre il Lazio. Teofilatto fu estromesso dalle cariche nel 924 dal Papa Giovanni X, che gli era ostile, per poi morire attorno al 925 ca. Possedeva un vasto dominio che comprendeva i borghi e terre di : Monterotondo, Poli, Anticoli Corrado, Guadagnolo, Rocca di Nitro, Rocca dei Sorci, Saracinesco, Segni, Valmontone, Alatri, Guarcino, Colle Pardo, Soriano, Paliano, Sora e Celano. Da notare che alcuni di questi possedimenti rimasero ininterrottamente proprietà dei discendenti fino al secolo XIX.

## COLONNA (II, III)

XX.

**Colonna**, Giacoma, + post 17.3.1344, oo **Orsini** Bertoldo (+ testamento: 17.3.1344).

XXI.

**Colonna** Giordano, + post 1312, oo 1305 Margherita **Capocci**, figlia ed erede di Giacomo Signore di Sant'Angelo [+ ante 1305], Signore di Genazzano, Zagarolo, Gallicano, Monteporzio, Capranica, Ciciliano e San Vito.

XXII.

**Colonna** Agapito, + ca. 1300, oo Mabilia **Savelli**, figlia di Pandolfo Signore di Albano (+ post 1300)

Signore di Colonna, Zagarolo, Gallicano, Palestrina e Monteporzio; Senatore di Roma nel 3.1293, creato Conte di Manoppello nel 1294 insieme ai fratelli Stefano e Giacomo; la famiglia entrò in conflitto con Papa Bonifacio VIII e i membri vennero tutti scomunicati e subirono la confisca dei beni, tranne Landolfo Colonna, il 23.5.1297 e i cardinali privati del titolo (questi ultimi furono reintegrati definitivamente con Bolla del 2.2.1305).

Schwester: XVII.238369

**Colonna** Isabella, oo: Pandolfo **Savelli** Signore di Albano

XXIII = XVIII.476728

**Colonna** Giovanni, + 1293, oo NN. **Orsini** oder dei Conti **dell'Anguillara**

Signore di Colonna, Monteporzio, Zagarolo e Palestrina e Nobile Romano;

Podestà di Orvieto nel 1273, Senatore di Roma 10.1279/1280, Marchese della Marca d'Ancona nel 1288, Signore di Roma nel 9.1290.

= Giovanni (Colonna I, Generation XVII)